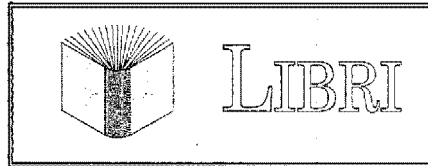


Un anno dopo il bell'esordio di "I gatti lo sapranno", ecco il secondo romanzo di Ricciardi con lo stesso protagonista, il commissario di polizia Ottavio Ponzetti, un "Montalbano romano", per dirla con Marco Lodoli. Romano doc: l'aria sorniona e taciturna, guarda disincantato la scena del mondo con saggezza e distacco, pronto a cogliere la nota stonata, lo scarto che c'è sempre nelle cose umane che, in quanto tali, non vanno mai per il verso giusto. E' anche colpa del suo mestiere che lo costringe a osservare, con pazienza e acume, le miserie degli uomini, quel mestiere di sbirro che poi è tanto simile a quello dello scrittore, come afferma Jorge, un personaggio solo apparentemente "minore": il fidanzato della figlia del commissario è un ragazzo spagnolo che si trova a Roma, lontano da casa, per studiare architettura e, per fare i complimenti allo spirito d'osservazione del futuro suocero, esclama: "Lei dovrebbe fare il novelista, no el poliziotto".

Ricciardi, oltre al "novelista", fa il pro-



Giovanni Ricciardi
CI SARANNO ALTRE VOCI
 220 pp., **Fazi**, euro 16

fessore di Lettere nei licei di Roma, cioè passa il tempo ad osservare i ragazzi, indagando sulle loro passioni e le loro inquietudini. Tutto questo bagaglio di umanità si ritrova nelle pagine del romanzo, imperniato interamente sul mondo della scuola: Giorgio Coen, appassionato professore di italiano e latino del Mameli un bel giorno sparisce senza lasciare traccia e, vista la metodicità tutta torinese con cui il solitario professore aveva improntato la sua vita, la cosa incuriosisce e turba molte persone, al punto che il commissario è

costretto ad aggrapparsi a quella traccia che non c'è. Il punto è che anche Ponzetti, come Jorge e come Coen è un uomo "lontano da casa": in questo secondo episodio infatti troviamo il commissario non più nel suo habitat naturale, la Roma "vera" tra l'Esquilino e Monti. Il lettore apprende già nella prima pagina la sorte toccata al valente servitore dello stato: *promoveatur ut amoveatur*, è stato trasferito ai Parioli, qui perfettamente e amaramente descritti. E' questo il tema di fondo del romanzo, lo "spostamento", il sentirsi straniero, il fatto che le "voci" sono "altre". Ponzetti nel corso delle indagini avrà più volte un moto di riso, che tiene per sé (perché ha "sempre la tentazione di nascondere qualcosa"), come tiene per sé, sino al gran finale, la spiegazione dell'intricata vicenda che affonda le sue radici nella Roma occupata del '43. Il riso, molto più che nel primo libro, è spesso presente in questo romanzo che rivela un autore maturo e sicuro, uno humour che fa pensare al Chesterton di padre Brown.

